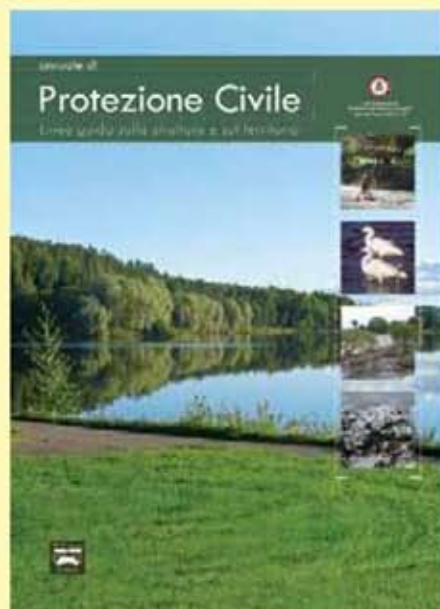


Sommario



ANNUALE di PROTEZIONE CIVILE - Linee guida sulla struttura e sul territorio
Supplemento alla rivista "Sicurezza sul Lavoro: Prevenzioni & Adempimenti"

PCF EDITORIALE sas

via Milano 14 - c.p. 171 - 20064 Gorgonzola (MI)

s.s. Padana Superiore 15, 20096 Pothello (MI)

Tel.: 02.95.16.733 (10 linee) - fax 02.95.13.86.26

www.pcfeditoriale.it

Codice Fiscale e Partita IVA 12799980151

Iscrizione C.C.I.A.A. di Milano

del 25/05/1999 al n. 114505/1999

Repertorio economico amministrativo n. 1586466

Iscrizione nel registro delle imprese di Milano: MI-1999-114505

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 769 del 01.12.2000

Iscrizione al ROC n. 6763 del 30/06/2001

Direttore Responsabile:

Francesco Inzitari (f.inzitari@simservice.it)

Direttore Editoriale:

Daniilo Zanelli

Stampa:

PROSTAMPA SUD (ROMA)

Libro euro 80,00 + contributo stampa libero

Libro + Cd-rom euro 130,00 + contributo stampa libero

L'editore informa che la pubblicazione ottempera a quanto dispone il D.L. 50/92 del 15/01/92 sul diritto di recesso da notificare, in forma scritta, entro 10 giorni dalla data di ricevimento della presente opera.

Nel rispetto del D. Lgs. n. 196/2003, si assicura che i dati personali vengono trattati con la riservatezza prevista dalle legislazioni in vigore.

Il cliente potrà quindi esercitare i diritti previsti dal decreto, tra i quali, cancellazione, aggiornamento, rettifica e integrazione.

La protezione civile nell'UE	2
Prospettive del sistema europeo	12
Il sistema italiano	17
La prevenzione degli incendi boschivi	25
Rischio industriale	36
Cambiamenti climatici: l'effetto serra	38
Frane e Alluvioni	46
Il rischio vulcanico	50
Lotta al terrorismo Misure repressive	52
Terremoti	55
Commissione Nazionale Grandi Rischi	57
Il pericolo nucleare	60
Volontariato e Servizio Civile	61
La Ricostruzione dopo lo Tsunami	64

La protezione civile nell'UE

L'esperienza maturata nel secolo scorso ha determinato l'inesorabile declino di molte visioni rigorosamente autarchiche. Nessuna nazione può pensare di risolvere autonomamente problemi che, sotto molti aspetti, riguardano tutti. In materia di protezione civile la verità di tale assunto è addirittura lampante dato che, non di rado, le ripercussioni delle catastrofi accadute in ogni parte del mondo hanno varcato i confini delle zone colpite.

Tuttavia, anche quando le conseguenze di una sciagura coinvolgono una zona ben delimitata, la cooperazione internazionale è comunque auspicabile. Negare questa semplice verità significa contraddire il dovere di solidarietà, un principio fondamentale valorizzato da tutte le costituzioni democratiche. Inoltre, ragionando sul lungo periodo, è evidente che la cooperazione permette di affinare strumenti di prevenzione e di intervento applicabili a tutte le situazioni della stessa natura.

Nel nostro continente, quando si parla di cooperazione tra gli stati, si pensa al ruolo dell'Unione Europea. Il primo livello della cooperazione è quello legislativo. Le direttive e i regolamenti comunitari che affrontano il problema delle calamità, di origine naturale o antropica, non si contano. La produzione normativa dell'Unione Europea riguarda innanzi tutto la prevenzione e prende in considerazione i principali fattori di rischio. Per quanto riguarda il rischio chimico, ad esempio, va citata la direttiva Seveso, che prende il nome dalla cittadina italiana colpita da un grave incidente nel 1976.

La cooperazione all'interno dell'UE prevede inoltre un meccanismo comunitario per la gestione delle emergenze, istituito con la decisione del Consiglio n. 2001/792/CE.

Attualmente il meccanismo comunitario di protezione civile assegna compiti di fondamentale importanza al Centro di Monitoraggio e Informazione, istituito presso la Commissione Europea per fronteggiare le emergenze più gravi. Rivolgendosi a questa struttura, che è attiva tutti i giorni dell'anno, lo stato colpito da una catastro-

fe può lanciare una richiesta di aiuto, che viene indirizzata ai più vicini punti di contatto degli altri paesi membri. In tal modo viene realizzato un coordinamento che facilita l'impiego delle risorse messe a disposizione da ogni stato europeo.

Il Centro può mobilitare una squadra di intervento munita di attrezzature adeguate al caso specifico e formata da persone capaci di affrontare le situazioni di emergenza. In un arco di tempo brevissimo la squadra è in grado di raggiungere il luogo del disastro per prestare assistenza alle popolazioni colpite.

L'altro pilastro del meccanismo europeo è il Sistema comune di Comunicazione e Informazione per le Emergenze, che si articola in tre livelli:

- 1) un livello di rete, che assicura il collegamento tra le autorità competenti, i punti di contatto dei vari paesi e il Centro di Informazione e Monitoraggio;
- 2) un livello di applicazione, rappresentato dalle banche dati che contengono le informazioni indispensabili per rendere efficaci gli interventi nelle zone disastrose;
- 3) un livello di sicurezza, che garantisce la riservatezza dei dati.



Di seguito è riportato un documento diffuso dalla Commissione Europea.

Si tratta di un'interessante analisi sulle ragioni che giustificano una politica comune in materia di protezione civile all'interno dell'Unione.

La riflessione prende spunto dalle sciagure accadute in Europa e nel mondo a partire dagli anni '80, con particolare riferimento al terremoto che nel 1999 ha devastato la Turchia, causando 17.000 morti, e alla tragedia dell'11 settembre.

Commissione Europea L'attenzione dell'UE alla protezione civile Documento Ufficiale della Commissione Trasmesso nel 2002

Introduzione

L'Europa viene regolarmente colpita da gravi catastrofi naturali, quali inondazioni e incendi boschivi, nonché da incidenti tecnologici, come esplosioni in impianti industriali e fuoriuscite di sostanze chimiche.

Tra gli eventi verificatisi di recente ricordiamo l'esplosione nell'impianto chimico AZF della città francese di Tolosa nel settembre 2001, che ha causato 29 vittime e gravi danni materiali; la fuoriuscita di cianuro da una miniera a Baia Mare in Romania nel 2000, che ha contaminato un ampio tratto del Danubio; i terremoti che hanno colpito la Grecia e la Turchia nel 1999 provocando oltre 17 000 vittime.

In alcuni casi, i paesi colpiti riescono ad affrontare autonomamente catastrofi di simili proporzioni. Spesso però necessitano l'invio di soccorsi dall'estero in tempi brevi ed è in questi casi che interviene la strategia di cooperazione comunitaria nel settore della protezione civile.

Il tipo di disastri che i paesi europei devono affrontare dipende in una certa misura dalla loro collocazione geografica e dal clima. Per esempio, molti Stati meridionali membri dell'Unione europea sono particolarmente soggetti a terremoti e incendi boschivi, mentre negli Stati settentrionali è maggiore la probabilità di incidenti tecnologici minori come esplosioni in impianti industriali o

sinistri marittimi.

Di conseguenza, i vari Stati membri hanno sviluppato competenze specifiche di intervento in caso di calamità in settori diversi, un aspetto che rende la cooperazione a livello comunitario particolarmente importante.

Tramite lo scambio di opinioni e di esperienze, gli esperti della protezione civile di tutta l'Unione possono trarre insegnamenti dalle rispettive migliori pratiche e potenziare la capacità complessiva dell'Europa di far fronte alle catastrofi.



Alcuni gravi disastri avvenuti in Europa

Terremoti

1999 Grecia e Turchia oltre 17 000 vittime
1980 Italia 2 739 vittime
1976 Italia 977 vittime

Inondazioni

2002 Francia, Germania, Regno Unito, Repubblica ceca, Ungheria
2001 Polonia, Regno Unito, Romania, Ungheria
2000 Francia, Italia, Regno Unito, Spagna

Frane

1998 Italia 159 vittime
1976 Regno Unito 144 vittime
1963 Italia 1 759 vittime

Incendi forestali

Francia, Italia, Spagna, Portogallo e Grecia: ogni anno

Incidenti tecnologici

2001 Francia esplosione nella fabbrica AZF 29 vittime
2000 Romania, Ungheria fuoriuscita di sostanze chimiche a Baia Mare
2000 Paesi Bassi esplosione in una fabbrica di fuochi artificiali a Enschede 20 vittime

Inquinamento marino dovuto a cause accidentali

1999 Francia incidente dell'Erika con fuoriuscita di petrolio
1996 Costa del Galles Sea Empress
1993 Shetland Braer
1992 La Coruña Aegean Sea



Le varie strategie dell'Unione europea per la cooperazione nel settore della protezione civile non intendono sostituire i sistemi nazionali. Tutte le iniziative sono saldamente basate sul principio di sussidiarietà, l'elemento guida della legislazione comunitaria in base al quale le azioni nell'Unione devono essere sempre intraprese a un livello quanto più possibile locale.

Le competenze nazionali, regionali e locali costituiscono e sempre costituiranno il nucleo di tutte le iniziative europee di intervento in caso di calamità.

In situazioni di emergenza, l'approccio comunitario assicura con la massima rapidità l'invio del personale più qualificato nelle aree colpite dal disastro. In altre circostanze, grazie alla cooperazione, gli esperti della protezione civile di tutta Europa possono incontrarsi a scadenze regolari per scambiarsi opinioni e imparare dalle rispettive migliori pratiche.

Questo metodo ha consentito alla Comunità di sviluppare in caso di disastro alcune delle migliori strategie di intervento nel mondo.

In particolare, gli obiettivi della cooperazione comunitaria nel settore della protezione civile sono i seguenti:

- sostenere e integrare gli sforzi compiuti a livello nazionale, regionale e locale per prevenire i disastri e contribuire a potenziare il livello di preparazione dei responsabili della protezione civile e dei soccorsi in caso di emergenza;
- contribuire a informare il pubblico per consentire ai cittadini europei di meglio proteggersi;
- istituire un quadro operativo per favorire la rapidità e l'efficienza della cooperazione tra i servizi nazionali della protezione civile quando occorre un'assistenza reciproca;
- promuovere la coerenza delle azioni intraprese a livello internazionale nel settore della protezione civile, soprattutto nel contesto della cooperazione con i paesi candidati dell'Europa centrale e orientale nonché con Malta, Cipro e la Turchia, in vista dell'allargamento.

